

L'approccio al marxismo di Walter Benjamin

Quella cambiale materialista

Il travaglio storico e teorico che prepara una critica delle «ortodossie» ricca di anticipazioni e ben più affilata di quelle avanzate dalla tradizione liberaldemocratica

«La posizione che ha assunto rispetto al problema arabo — scriveva Walter Benjamin a G. Scholem in una lettera del 17 aprile 1931 — dimostra che laggiù vi sono anche metodi completamente diversi per differenziarsi chiaramente rispetto alla borghesia. Qui essi non esistono. Qui non esiste neppure quell'unico modo. Ed è vero che in una certa misura sarei nel giusto, definendo ciò che io defintivo chiaro come il massimo dell'ambiguità. Bene: io tocco un estremo. Un naufrago alla deriva su un relitto che si arrampica sulla cima dell'albero ormai fradicio. Ma di lassù egli ha la possibilità di dare un segnale che lo può salvare».



questo operazioni riduttive, per le quali quest'ambiguità viene mistificata come il segno più appiccicato di una personalità intesa a rifondare «teologicamente» la egemonia di classe dell'intellettuale, servendosi di una spregiudicata manipolazione del marxismo (si è arrivati persino a dire — come fa G. Kaiser — che Benjamin non ha secolarizzato la teologia, ma ha «teologizzato il marxismo»), viene offerta proprio dalle Lettere. Com'è noto, l'edizione tedesca delle Lettere (1966), a cura di T.W. Adorno e di G. Scholem, è ben lontana dallo essere completa e filologica: manca l'intero volume del 1919, quello che la recente edizione italiana (Lettere 1919-1940, raccolte da G.G. Scholem, T.W. Adorno, trad. it. di A. Marietti e G. Backhaus, Torino Einaudi 1978) rappresenta un'ulteriore selezione, con nuove e incomprensibili esclusioni (come l'importante lettera del 19 febbraio 1925 a Scholem e del 24 dicembre 1936 a Horkheimer): risulta quindi un'antologia dell'antologia, non sempre impeccabile, tra l'altro, per quanto riguarda la visione italiana.

Per comprendere il senso oggettivo di quest'ambiguità benjaminiana che si rapporta ad un modo d'intendere la ragione e quindi le sue procedure di linguaggio in una situazione «estrema» (il naufrago), una ragione ben diversa da quella intesa a teorizzare e a controllare le contraddizioni, occorre cogliere nella sua corretta prospettiva proprio l'elemento personale a cui le lettere dovrebbero dare la massima visibilità.

Scrivendo Benjamin nel 1919, a proposito del carteggio in generale, che questi risultano sottovalutati, «perché vengono commisurati al concetto interamente ambiguo e falso dell'opera e della sua paternità, mentre appartengono alla sfera delle «testimonianze», il cui rapporto con un soggetto è altrettanto ambiguo, secondo la relazione di qualsiasi testimone storico-pragmatico (iscrizione) con la persona del suo autore. Le «testimonianze» appartengono alla storia della sopravvivenza di una persona, e il carteggio permette proprio di studiare come la sopravvivenza entra nella vita, con la propria storia». In questo caso, l'«esistenza» della paternità letteraria viene ribaltata in un ben più significativo rapporto che l'autore intrattiene con la propria opera, quando preferisce nientemeno che nascondersi dietro di questa.

Ferruccio Masini

Obiettivi e difficoltà dell'impresa siberiana



Dal nostro corrispondente
AKADEMGORODOK — «Nella zona del Tjumen — immenso mare di gas e petrolio — per ogni ettaro di territorio (e cioè paludi, fiumi, tundra, ecc.) si hanno 120 chilogrammi di insetti estremamente fastidiosi che aggrediscono l'uomo... D'estate il caldo è insopportabile e si arriva anche ai 40 gradi... Le paludi sembrano bollire, mentre d'inverno si arriva a meno 30-35...». Così riferiscono operai e tecnici con i quali parliamo durante il viaggio in Siberia. Sappiamo che gli operai che costruiscono la ferrovia del nord — quella che dovrà servire i centri del petrolio — sono soliti spargersi il corpo di un olio che allontana gli insetti. Ma nonostante questa precauzione il lavoro resta duro. Chiediamo: ma come si può lavorare in queste condizioni? Si possono costruire centri abitati? E meglio, forse, realizzare punti base e villaggi provvisori? Le risposte vengono dagli esperti e studiosi che seguono il problema dell'operazione siberiana. Per quanto riguarda le «catture», per ora non c'è soluzione. Si dice che per ora bi-

I nomadi che costruiscono il futuro

Lo sforzo di organizzare la produzione e gli insediamenti operai in condizioni ambientali e climatiche proibitive. La sperimentazione di tecnologie inedite nella progettazione dei servizi

postato che si potranno costruire centinaia di nuove fabbriche, belle e grandi, ma se il problema uomo non verrà risolto, ogni sforzo sarà inutile. Il che vuol dire che tutta l'attenzione deve essere concentrata sulle costruzioni, sulla rete di infrastrutture, sulla necessità di creare condizioni di vita e ambientali simili il più possibile a quelle della fascia europea del paese. Alcuni risultati si sono già avuti con la realizzazione di centri come Nadym, Neftjurgansk, Nisnevartovsk, Amursk, ecc. Si è trovata la giusta misura per costruire palazzi in prefabbricato utilizzando pannelli in cemento realizzati proprio per le zone nordiche. Ed ora viene largamente utilizzato anche il sistema di costruzione su palafitte nel senso che colonne di cemento vengono sistemate nella fascia di terreno permanentemente ghiacciata e tali da consentire una certa mobilità alla terra lasciata però intatta la stabilità dell'abitazione. Proposte di soluzioni tecniche non mancano. Ma l'attenzione è concentrata sull'«sfatore uomo», il problema — confessa il sociologo Anto-

che vero che non sempre si riesce a mantenere le promesse. E questo non vale solo per gli approvvigionamenti (Breznev ha parlato della carne della renniera, e di vari prodotti di prima necessità che spesso mancano nelle città siberiane per periodi abbastanza lunghi), ma anche per le «strutture» stesse della città che, appunto perché costruita in fretta, è carente, provvisoria, irrazionale. Il dibattito quindi va avanti. Ma altri problemi si presentano a chi conduce l'operazione Siberia. Complesse stanno diventando le questioni che riguardano la popolazione rurale che supera la cifra ottimale mentre il resto della popolazione attiva è inferiore alle necessità. Il fatto è — notano gli economisti di Akadengorodok — che molti giovani contadini preferiscono andar via dalle campagne e dirigersi verso i nuovi centri di sviluppo, dove gli stipendi sono alti e le condizioni di vita non sono diverse da quelle della campagna. Per il programmatore si pone così un compito arduo: c'è la fuga dalle campagne, vi è una mancanza di manodopera, la popolazione diminuisce. Il discorso si sposta sulla distribuzione delle forze lavoro. «Stiamo cercando di attirare in Siberia — prosegue Antosenkov — tecnici e specialisti, operai di buona categoria. Ma è difficile perché c'è un flusso continuo di gente che viene alla ventura, mentre è necessaria una forza mai necessaria. Nelle capitali delle nostre repubbliche vi sono uffici dove si cerca di attuare una distribuzione programmata, ma molti partono da soli: si crea un afflusso spontaneo che cerchiamo in tutti i modi di regolare. Una parte di colpa l'hanno anche i giornali che continuano a presentare in forma «romantica» le grandi costruzioni senza sottolineare il carattere tecnico, altamente qualificato...». Infine gli economisti accennano ad un tema che è alla base di una ricerca divenendo estremamente interessante. Alcuni sostengono che «in tutta la zona siberiana» la mancanza di manodopera è solo apparente poiché è molto alta l'incidenza della mano d'opera. Si rivela l'altra faccia della medaglia: sembra che per molti giovani diplomati non vi siano posti all'altezza della loro qualifica. «Il deficit — dice il sociologo — deriva anche dalla mancanza di un sistema di informazione generale. Così, per quanto riguarda la BAM stiamo organizzando un ufficio apposito che raccoglie notizie dai vari cantieri e sia in grado di smistare la manodopera a seconda delle necessità».

Carlo Benedetti

NELLE FOTO: In alto, giovani naturalisti in un villaggio-bas della stazione Tinda. Sotto, ricercatori nelle zone del Tjumen.

Informazioni Einaudi



«Storia del marxismo»

«Storia del marxismo» E in libreria il primo volume, Il marxismo ai tempi di Marx (pp. 381, L. 12.000). Progetto di E. J. Hobsbawm, G. Haupt, F. Marz, E. Ragionieri, V. Strada, C. Vivanti, questa Storia del marxismo, che esce alla fine degli anni settanta e ha la giusta ambizione di durare almeno un ventennio, come approccio critico e interpretativo accettabile, ricava la sua attualità dall'estrema attenzione con cui si dà un'immagine di movimento delle idee e delle posizioni del marxismo (Paolo Spriano).

Robbia e paura
Robert Jungk, Lo stato atomico: un'aspra requisitoria contro i ricatti totalitari che si nascondono dietro il meglio dell'energia nucleare. Un libro — corsiva — scritto con rabbia e con paura. «Saggi», L. 7.000.

Allegria gogoliana
«Questa è quella che autentica allegria, un'allegria disinvolta, senza smancerie e affettazioni». È il commento di Puskina a Le veglie alla fattoria di Dikanka, di Nikolaj Gogol, che appare ora nella collezione «Centenario», con un'introduzione di Vittorio Strada. Lire 3.400.

La rivoluzione industriale
David S. Landes, Prometto liberato: il mito di Prometeo diventa simbolo della rivoluzione industriale, che trasforma la vita dell'uomo occidentale e crea nuovi protagonisti, nuove coscienze, nuovi conflitti. «Paperbacks», Lire 18.000.

Amore e malattia
Un medico perseguitato dall'incubo della malattia cerca la salvezza nell'amore: L'estate, forse, di Giorgio Mario Bergamo, un romanzo che mette a nudo il doppio volto dell'esistenza. «Supercoralli», Lire 4.800.

Avventure a ritmo di jazz
Fantastica sequenza di comiche avventure a ritmo di jazz, tra un giovane italiano e una ragazza tedesca, in L'ultimo dei pirati, l'ultimo libro di Gianni Celati. «Nuovi Coralli», L. 4.000.

Ritorno di Leonetti
«Ricomposizione di un romanzo» apparso tra la chiusura di «Officina» e la nascita del Gruppo '63, Conoscenza per errore è l'fulcro di un ampio progetto di narrativa, poesia e saggistica che segna il ritorno di Francesco Leonetti alla scrittura dopo dieci anni di militanza e di silenzio letterario. «Nuovi Coralli», L. 3.000.

«Ernesto» di Umberto Saba
«La nostra perpetua immaturità», che cerca a tentoni i suoi passaggi verso la chiarezza, certe letture equivocali, per noi, a esperienze reali e provvidenziali. (E. Saba Morante). Nuova edizione del romanzo postumo. «Nuovi Coralli», L. 3.500.

«Arte africana»
Frank Willett, archeologo inglese che insegna in America, ha scritto la prima vera storia dell'arte africana, secondo le diverse realtà africane, etniche, culturali del continente, dalle forme della preistoria sino agli orientamenti più moderni. «Saggi», L. 20.000.

Courbet e la rivoluzione
Gustave Courbet e la rivoluzione del '48: questo è lo sfondo di Immagine del popolo, una ricerca di Timothy J. Clark sui rapporti tra potere, arte e «cultura popolare». «Saggi», L. 15.000.

La pittura come storia
Nella «PBE», due originali ricerche sulla pittura come testimonianza storica: Giovanni Romano, Studi sul paesaggio (L. 7.400) e Michael Baxandall, Pittura ed esperienza sociale nell'Italia del Quattrocento (L. 5.400).

I segreti dei Macchiaioli
Lettere dei Macchiaioli, a cura di Lamberto Vitali: raccolta di testimonianze sulla vita privata, l'opera poetica e le battaglie teoriche di un gruppo di modernissimi artisti che tornano oggi all'attenzione della critica internazionale. Il libro riappare nei «Reprints», L. 7.500.

Alle origini dell'incesto
Un'articolata ricerca di Fabio Caccarelli su Il tabù dell'incesto diventa l'occasione per un'indagine spregiudicata, ma non meno rigorosa, sui processi più generali di formazione della famiglia, della cultura e del linguaggio. «Paperbacks», L. 15.000.

La donna nell'antichità
Dee e cortigiane, matrone e schiave: Sarah B. Pomeroy dipinge in Donne in Atene e Roma un affresco appassionato sulla condizione femminile nell'antichità classica. «Saggi», L. 15.000.

Milano: come può rinnovarsi un'istituzione culturale

Sulle tracce della Triennale

In parte distrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra, poi dalle appropriazioni che a varie riprese hanno saccheggiato (complice una struttura organizzativa pratica ripercorrendo le vicende della istituzione, dalla sua nascita nel lontano 1918 ai giorni d'oggi, riempendo così il vuoto di documentazione esistente in precedenza), la storia della Triennale dal 1957 ai giorni d'oggi. L'unica documentazione disponibile finora era infatti costituita dal libro di Agostino Piccini, Storia della Triennale (1918-1957). L'idea di riempire questa lacuna era nata fin dal 1973 dall'invito rivolto dall'architetto, studiosi di architettura, fotografi, allestitori — alle Triennali del passato hanno contribuito e possono fornire materiale e contributi.

Dibattito pubblico
Con la fiducia che la propria eredità sarebbe stata accolta, se pur criticamente, dalla nuova gestione. Da allora invece il dibattito si è assopito e sono mancate quelle occasioni di dibattito pubblico, di aperta partecipazione, che avevano caratterizzato gli anni successivi alla XV edizione. C'è da chiedersi perché si sia determinata questa situazione: un consiglio di amministrazione che tutto eluso al suo interno impiega come è tradizione più di un anno a redigere un documento programmatico, ad esprimere faticosamente una giunta che impiega, anche

essa chiusa in se stessa, diversi mesi a stendere un programma operativo. Le ragioni stanno per molta parte ancora una volta nella pratica di una lottizzazione selvaggia che noi comunisti, anche nella Triennale, abbiamo sempre cercato di contrastare ma che pure ha talvolta portato la discussione sulla ricerca di equilibri a scapito di un approfondito dibattito sui contenuti.

Esperienza decennale
Non tutte queste riflessioni naturalmente appartengono alla lettura del libro di Anty Pantera della Storia della Triennale; derivano tuttavia dai segni che la querelle Triennale ha disseminato nella realtà politico-culturale milanese negli ultimi 10 anni; dall'esposizione tumultuosa e del grande numero; alla gestione di Remo Brindisi, ai cambiamenti conseguiti nella seconda stagione della Consulta per la Triennale, costata di tensioni culturali e volontà operative; all'individuazione di problemi) al generale sforzo di realizzare obiettivi di progetto quando il suo avvio Certo non sarà facile per il nuovo gruppo dirigente della Triennale affrontare un cambiamento programmatico e sperimentare nuove iniziative, manifestazioni già perfettamente definite.

nessuna impresa nuova è compiuta all'inizio, soprattutto quando il suo avvio deriva da un vasto e consapevole investimento degli antichi vizi. E tuttavia auspichiamo che la direzione rinnovata della Triennale esprima dall'inizio procedimenti e programmi concreti che ne esibiscano le connessioni democratiche e il «progetto culturale».

Pietro Salmoraghi

«Ernesto» di Umberto Saba
«La nostra perpetua immaturità», che cerca a tentoni i suoi passaggi verso la chiarezza, certe letture equivocali, per noi, a esperienze reali e provvidenziali. (E. Saba Morante). Nuova edizione del romanzo postumo. «Nuovi Coralli», L. 3.500.

Una secca smentita a

*